

Plauto

# Doppia identità

(*Amphitruo*, vv. 585-632)

All'addio tra Giove e Alcmena fa seguito un vivace duetto tra Anfitrione e Sosia: il servo ha raccontato al padrone la storia dello straordinario incontro con il proprio 'doppio', e ora i due ripercorrono insieme la strada che dal porto conduce a casa. Sosia è assolutamente convinto di essersi 'sdoppiato' poiché la sua identità ora è posseduta anche da un altro, mentre Anfitrione, rappresentato qui nel ruolo di padrone irascibile impegnato a rimproverare il servo impertinente, si rifiuta di accettare la spiegazione 'magica' degli eventi, interpretandoli secondo la logica della ragione. In tal senso Anfitrione ha una funzione 'frenante' nella dinamica dell'intrigo, poiché si oppone all'irruzione del disordine nella commedia cercando di ricondurre l'anomalia (la doppia identità di Sosia) alla normalità quotidiana. Ma questa volta la logica della quotidianità è stata davvero sovvertita.

ATTO II - SCENA I  
ANFITRIONE, SOSIA

- ANF. Seguimi – andiamo! – tu che prendi in giro il padrone con questi pazzi discorsi; hai trascurato d' eseguire quanto t'ha ordinato il padrone e ora, per giunta, vieni qua a schernirlo: manigoldo, mi racconti cose impossibili, che nessuno ha mai nemmeno sentito dire. Oggi, codeste menzogne le farò ricadere sulla tua schiena.
- SO. Anfitrione, per un buon servitore il maggior tormento è proprio questo: dire la verità al padrone e vedere questa verità sopraffatta dalla violenza.
- ANF. Diamine! Come può essere – ragiona assieme a me – che ora tu ti trovi qui e a casa? Questo vorrei che mi dicessi.
- SO. Eppure io sono qua e là: chiunque ha il diritto di stupirsene, e il tuo stupore non è maggiore del mio.
- ANF. Come?
- SO. No, ti dico, il tuo stupore non è maggior del mio; e – gli dèi m'assistano! – dapprima non credevo a me stesso, a me Sosia, finché quell'altro io, Sosia, m'ha costretto a

- credergli. Egli mi ha esposto minutamente, punto per punto, ogni cosa, come s'è svolta finché eravamo alle prese col nemico; poi m'ha sottratto l'aspetto assieme al nome. E il latte non somiglia al latte, quanto quell'altro io assomiglia a me. Quando dunque poco fa, prima dell'alba, mi hai mandato avanti, dal porto a casa...
- ANF. Ebbene?
- SO. ...io stavo dinanzi a casa assai prima d'esservi giunto.
- ANF. Diamine, che sciocchezze! Ma sei sicuro d'essere in te?
- SO. Lo sono, come vedi.
- ANF. Una mano malefica deve avere prodotto in lui qualche maleficio, dopo che m'ha lasciato.
- SO. Lo ammetto: infatti mi sono preso una tremenda scarica di pugni.
- ANF. Chi ti ha colpito?
- SO. Io stesso, quell'io che ora sono a casa.
- ANF. Attento! E non rispondere se non a ciò che ti chiederò. Innanzi tutto, voglio che tu mi dica chi è codesto Sosia.
- SO. È il tuo schiavo.
- ANF. Che ne abbia uno come te, è già più di quanto vorrei; inoltre, da quando sono nato, non ho avuto come schiavo altro Sosia che te.
- SO. Ebbene, Anfitrione, ecco ciò che ti dico: al tuo arrivo ti farò trovare oltre a me – te lo ripeto – un altro Sosia, tuo schiavo, figlio dello stesso Davo di cui sono figlio io, con lo stesso suo aspetto, la stessa età che ho io. Per farla breve, questo tuo Sosia è diventato doppio.
- ANF. Mi stai raccontando cose assai strane. Ma hai visto mia moglie?
- SO. Macché! Non m'è stato permesso di entrare in casa.
- ANF. Chi te l'ha impedito?
- SO. Quel Sosia di cui è un pezzo che ti sto parlando, quello che mi ha fracassato.
- ANF. Chi è codesto Sosia?
- SO. Io, ti ripeto. Quante volte te lo devo dire?
- ANF. Ma cosa dici? Eri forse addormentato, poco fa?
- SO. Niente affatto!
- ANF. In tal caso potresti averlo visto in sogno, codesto Sosia.
- SO. Non è mia abitudine eseguire gli ordini del padrone sonnecchiando. Ho visto da sveglio, come ora da sveglio vedo, da sveglio parlo; ed ero sveglio quando poco fa lui, da sveglio, m'ha dato una scarica di pugni.
- ANF. Lui chi?
- SO. Sosia, ti dico, io... lui! Andiamo, non capisci?
- ANF. Accidenti! E come si può capirci qualcosa? Stai spacciando tali fandonie!
- SO. Conoscerai ben presto la verità, quando conoscerai quello schiavo, Sosia.
- ANF. Seguimi dunque per di qua: bisogna che venga in chiaro al più presto questa faccenda. Vogliano gli dèi che le tue parole siano smentite dai fatti!

(trad. di M. Scàndola)

## Guida alla lettura

### STRUTTURA

**Anfitrione e la logica padronale** Anfitrione interpreta gli eventi narrati da Sosia secondo la tipica logica padronale: accusa il servo di aver trascurato i suoi ordini e di volerlo ingannare con una scusa folle e impossibile, «che nessuno ha mai sentito dire» (in realtà storie di metamorfosi e sdoppiamento come quella narrata da Sosia erano ampiamente diffuse nel mito e nelle fiabe popolari). All'accusa di Anfitrione Sosia risponde con un tono sdegnato e sentenzioso, rivendicando il ruolo del 'buon servitore' (un cliché usato da Plauto per introdurre riflessioni moralistiche), e benché la reale natura di servo scansafatiche e menzognero, già nota al pubblico, lo renda un personaggio screditato, ora paradossalmente sta dicendo la verità.

**Sosia e la logica della follia** Sosia è pronto a confutare il principio di non ubiquità, invocato da Anfitrione in un (vano) tentativo di *reductio ad absurdum* (ragionamento che confuta la tesi dell'avversario dimostrando l'assurdità di certe sue premesse o conseguenze) del suo racconto: il servo dichiara che egli *realmente* si trova in due luoghi e, dopo un paradossale appello alla protezione divina, ripercorre le varie fasi del processo di sdoppiamento (l'espropriazione del vissuto esperienziale, del nome e dell'aspetto). Di fronte all'insistenza di Sosia, Anfitrione chiama in causa anche la magia, senza tuttavia colpire nel segno: «una mano malefica (la *mala manus* delle streghe) deve aver prodotto in lui qualche maleficio...»; Sosia, come un servo astuto plautino, volge in scherzo l'osservazione del padrone, ma dietro la battuta in cui ammette di essere stato vittima delle percosse dell'altro se stesso si cela la verità dell'inganno divino di cui è Anfitrione la vittima principale.

Il tema dello 'sdoppiamento', che si riflette a livello sintattico nello sconvolgimento del sistema pronominale (con la prima persona qualificata dalla terza: «quell'altro io», «quell'io»), raggiunge l'espressione più esplicita nella declinazione delle generalità del doppio, fornita da Sosia, e culmina nella sintesi conclusiva «questo tuo Sosia è diventato doppio».

**Interpretare la realtà del doppio** L'affermazione per un attimo lascia disorientato Anfitrione («Mi stai raccontando cose assai strane»), che tuttavia recupera subito il consueto tono aggressivo nel chiedere notizie di Alcmena, e quando il servo replica che quell'altro Sosia gli ha impedito di entrare in casa, passa a interrogarlo sull'identità del doppio di cui finora ha negato l'esistenza. Ma con un moto di resipiscenza («Ma cosa dici?») è Anfitrione ad accusare Sosia di fare confusione tra sogno e realtà («Eri forse addormentato...?»); di nuovo Sosia risponde impersonando il buon servitore nel tipico stile sentenzioso e fa una dichiarazione solenne, sottolineata dalla ripetizione enfatica del predicativo «da sveglio», efficacemente riferito nell'ultima occorrenza anche all'autore delle botte che lui ha incassato da sveglio. Anfitrione, confuso ma determinato a risolvere la questione, chiude il dialogo nel segno dell'ironia comica di cui è vittima, invocando gli dèi perché confutino con i fatti la storia di Sosia.

### TEMI E MOTIVI

**Personaggi in trappola, vittime dell'inganno divino** Nel seguito della commedia, servo e padrone sono ancora in cammino, quando Alcmena compare sulla soglia di casa per intonare un canto paratragico (si apre così la seconda scena della commedia), in cui riflette sulla mutevolezza del destino, appena

sperimentata nel repentino passaggio dalla gioia del ricongiungimento con Anfitrione al dolore dell'abbandono, proclama la propria totale dedizione al marito, per terminare in un inno alla *virtus* militare, esaltata come valore fondamentale dell'etica romana. Le ultime parole di Alcmene, udite da Anfitrione, rafforzano nel generale trionfatore la convinzione di essere atteso con ansia dalla moglie: «Per Polluce! Mia moglie ne sono certo

si strugge dal desiderio ch'io torni a casa. Ella mi ama... Tanto più che il successo mi ha arreso e i nemici sono stati vinti... Non v'è dubbio: so ch'ella m'attende e che la mia venuta appagherà il suo desiderio». Ma la gioia, la sorpresa, l'esplosione di felicità dell'incontro tanto atteso, Alcmene già le ha vissute, e Giove, usurpando per una notte il ruolo di Anfitrione, ha defraudato il marito vero delle sue legittime attese.